

Da Venezia a Torino, passando per l'Europa, ecco la Commedia dell'Arte, secondo il TAG

di Stefano D'Almo

Dal 9 al 24 marzo la Commedia dell'Arte tiene banco a Torino. Sono infatti in programma manifestazioni di vario genere che comprendono spettacoli teatrali, mostre, laboratori sulla maschera, convegni. "Sulle tracce della Commedia dell'Arte", così si intitola la manifestazione, è stata organizzata da un composito pool di enti: il quartiere Mirafiori Nord, l'Assessorato alla Cultura di Torino, Ribes art e Teatro Studio, e con la collaborazione del Centro studi del Teatro Stabile di Torino. Sebbene sia l'iniziativa nel suo complesso a presentare molti motivi d'interesse, l'appuntamento con il teatro del Tag (il 15 e 16, 22 e 23 marzo al teatro Mirafiori) è di quelli da non perdere.

Il Tag (Teatro alla Giustizia) può essere agevolmente definito una multinazionale del teatro, e non solo perché vi figurano attori di diversa nazionalità, ma anche per la vocazione internazionale di questa compagnia che, nelle ultime tournées europee, ha raccolto consensi ovunque. Un successo che è il frutto di un lungo e paziente lavoro di ricerca sulle tecniche della Commedia dell'Arte, compiuto con il contributo di pedagoghi ed esperti di grande fama e prestigio. Ma determinanti sono state anche l'intelligente regia di Carlo Boso e

l'abilità non comune di tutti gli interpreti.

Attraverso lo studio si sono recuperati gli elementi fondamentali di tale modello di espressione teatrale, come l'improvvisazione, attraverso la quale gli attori costruiscono il testo imprimendogli la forza della attualità, l'uso della maschera e dei movimenti del corpo, la pantomima, il canto e la danza. Né si sono trascurati i movimenti, sia individuali che d'insieme, sottoposti a codificazione nel tempo.

Dei due spettacoli che la compagnia di Mestre rappresenterà a Torino, il Re Cervo di Gozzi è quasi una "prima", essendo stato allestito per l'ultimo Carnevale di Venezia dove è stato accolto con favore da critica e pubblico. Non daremo quindi anticipazioni su questo spettacolo se non per dire che l'elemento magico vi gioca un ruolo preponderante, e che sono stupendi i costumi, vagamente orientalizzanti, e la scenografia.

Per il "Falso Magnifico" il discorso è leggermente diverso, essendo ormai passato più di un anno dalla prima rappresentazione, al teatro Goldoni di Venezia. Tragicommedia in tre atti, lo spettacolo trae origine dai canovacci di Flaminio Scala, che l'autore raccolse e pubblicò nel 1611 sotto il titolo "Il teatro delle favole rappresentative". Non potendo, per ovvie ragioni, riassumere

il canovaccio in poche righe, conviene accennare ai personaggi portanti della tragicommedia: il Magnifico e lo Zanni. I due caratteri ripetono il contrasto di sempre tra servo e padrone, emblematiche figure di una società irrigidita nei suoi ruoli o, se si preferisce, nelle sue classi.

Il roboante titolo di Magnifico era riservato ai patrizi, sebbene non si possa escludere se ne fregiassero anche i ricchi mercanti bramosi di usurpata dignità nobiliare. Il servo Zanni proviene invece da quella che si può definire la "periferia" della Serenissima, quelle valli bresciane o bergamasche in cui veniva reclutata la manovalanza più bassa. Il suo nome deriva dalla contrazione di Giovanni, il nome più comune della cristianità e, per questo, più adatto ad un servo.

Intorno a questi due personaggi si muovono, in un vorticoso intreccio di intrighi, amori e beffe, gli altri caratteri, da Pantalone al Capitano, dai nobili ai servi. E mentre comicità e drammaticità si fondono in un crescendo scandito dai canti e dalle pavane, l'orecchio è teso a cogliere l'umore del pubblico, le sue propensioni. Un elemento cruciale è il ritmo, sempre sostenuto e preciso. Le azioni si succedono con sapiente scelta di tempo, e non vi sono pause eccessive o battute "gettate" per fretta, e pochissimi appigli si offrono alla distrazione.